

## I.

Per lunga serie di secoli un paese dei più spiccati a regime municipale autonomo e diretto fu certo la Grecia. Dall'Iliade ed Odissea del vecchio Omero nove secoli prima dell'era cristiana, sino all'abolizione e chiusura della scuola platonica di Atene avvenuta per decreto di Giustiniano nell'anno 529 dell'era stessa, la Grecia nei tempi migliori della sua storia ebbe la fortuna di non avere una capitale, e la vita intellettuale, politica e morale ebbe quasi altrettanti centri diversi ed animati quanti erano le città. Ora quanto splendore di civiltà non sorgeva da quelle autonome associazioni comunali e regionali, cioè da piccoli aggruppamenti di popolazioni governantesi da se stesse!

Quanto ingegno, quanta forza, quanto patriottismo si sviluppavano in quelle piccole autonomie le quali complessivamente non giungevano a quattro milioni di popolazione... Esse fondarono sulle sponde del Mediterraneo una corona di numerose e fiorenti colonie: esse sconfissero le sterminate falangi di Serse; esse sostennero per ben settant'anni l'urto formidabile e quasi irresistibile delle legioni di Roma, e sottomesse al giogo politico della Urbs, serbarono le proprie leggi, le proprie amministrazioni ed autonomie e persino la propria indipendenza fiscale, perchè quasi esenti da tributi!

Ora nel mondo del pensiero quale paese raggiunse le sublimi altezze toccate dalla Grecia? E non è in Grecia che si innalzava un faro di civiltà si sfolgorante da illuminare il mondo per tanti secoli? Quante generazioni in sì lungo corso di secoli tennero e tengono fisso lo sguardo alla luce sorta in quella relativamente piccola contrada come a modello insuperabile in ogni opera di pensiero e di azione....

E quando spegnevasi quello sfolgorante faro di civiltà? Veniva spento coll'assassinio delle libere autonomie locali, operato da Giustiniano, per sostituire l'accentramento bisantino, quando ad enti maggiorenni, liberi, robusti si imponeva la camicia di forza di una incapace e rovinosa burocrazia, tramutandoli in impotenti minorenni... fu allora che quel nobile paese (che non temette di misurarsi, ripetesi, col colosso persiano, e colle invitate legioni di Roma) ridotto impotente minorenni fu reso facile preda dei barbari, che poco dopo sconciamente lo insozzarono!

Un'altra non meno eloquente lezione ci presenta la storia.

## II.

La grandezza ed il tramonto del grande astro di Roma, seguiva le fasi subite dalle sue istituzioni municipali -- le quali abbracciano due periodi, il primo dei comuni maggiorenni, da Romolo a Trajano per il corso di 851 anni. In tutta questo periodo, nel vasto impero romano, il comune era riguardato come una semplice associazione civile di liberi cittadini governantisi da se stessi senza alcuna dipendenza dal governo centrale, come appare anche dalla *Lex Julia municipalis*, periodo, ripetesi, di completa autonomia, e tale che la storia non ricorda un solo sciogli-

mento municipale, e l'invio di commissari governativi. Il secondo periodo da Trajano ad Augusto dall'anno 98 dell'era cristiana al 476 comprendente 378 anni è il periodo dei comuni minorenni (1). Infatti le istituzioni municipali vanno mutandosi, ai tempi di Trajano e di Adriano incominciavasi l'ingerenza dello Stato, incontrandosi curatori e legati inviati col pretesto di finire liti, rivedere conti, regolare spese municipali, poi il cesarismo a poco a poco sostituiva la sua direzione arbitraria, violenta, corruttrice, omicida, sopprimendo ogni istituzione propria, municipale, ogni libertà ed iniziativa, a profitto dell'autorità cesarea, colla riduzione delle popolazioni allo stato di una moltitudine ignorante, superstiziosa, inorganica, disarmata e miserabile.

Nel primo periodo, le città, le provincie erano considerate piuttosto quali alleate che suddite -- non poche esenti da qualsiasi tributo sino ad Augusto, poscia anche durante il dominio dei primi imperatori, quasi ogni città poteva inscrivere nelle proprie medaglie il titolo glorioso di autonoma. Al tempo di Augusto bastavano 163 mila soldati per difendere contro i barbari il vasto impero romano allora costituito dall'Italia, Spagna, Gallie, Britannia, Rezia, Germania, Pannonia, Mesia, Dacia, Siria, Cappadocia, Egitto ed Africa (2) bastavano cioè forze minori di quelle tenute nelle caserme dall'Italia odierna, e con forze sì esigue, vaste e popolate regioni sopportavano il giogo civilizzatore di Roma...

E quanto civilizzatrice sia stata l'amministrazione romana lo attestano le grandiose reliquie di monumenti che stanno sotto i nostri occhi, e che vinsero l'azione distruggitrice di 18 secoli, ed anche recentemente lo attestava anche l'illustre storico Henry Martin nella sua *Histoire de la France* con queste parole: « La Gallia intera sotto l'amministrazione romana si rivestì di uno splendore monumentale, che la nostra immaginazione non giunse a ricostruire anche colle più brillante supposizioni, e fori e curie, e basiliche e strade e acquedotti e templi e terme e circhi e anfiteatri e archi di trionfo i cui avanzi attestano ancora la mano possente del popolo romano, non solo nelle città, ma anche nelle campagne oggi solitarie e deserte. » (Vol. I, pag. 203).

Ma ben più che lo splendore monumentale, ciò che rese più notevole quel periodo si è il valore morale di quel popolo salito ad innarrivabile altezza, specialmente ai tempi di Annibale.

Infatti le legioni Romane battute alla Trebbia e al Trasimeno nell'anno 535 di Roma, con Annibale accampato sul Volturno, mentre la guerra contro i cartaginesi si combatteva anche in Sardegna, in Sicilia e nelle Spagne, in tali terribili contingenze il Senato di Roma non accettava le notevoli somme d'oro portate dagli ambasciatori di Napoli, dal re Jerone di Siracusa, e da altri, mentre accoglieva gli aiuti in commestibili... e nel seguente anno 536 Roma completamente disfatta a Canne lasciando sul terreno

(1) La minorità limitata a Roma data veramente da Tiberio.

(2) Tacito -- *Dionisio*.